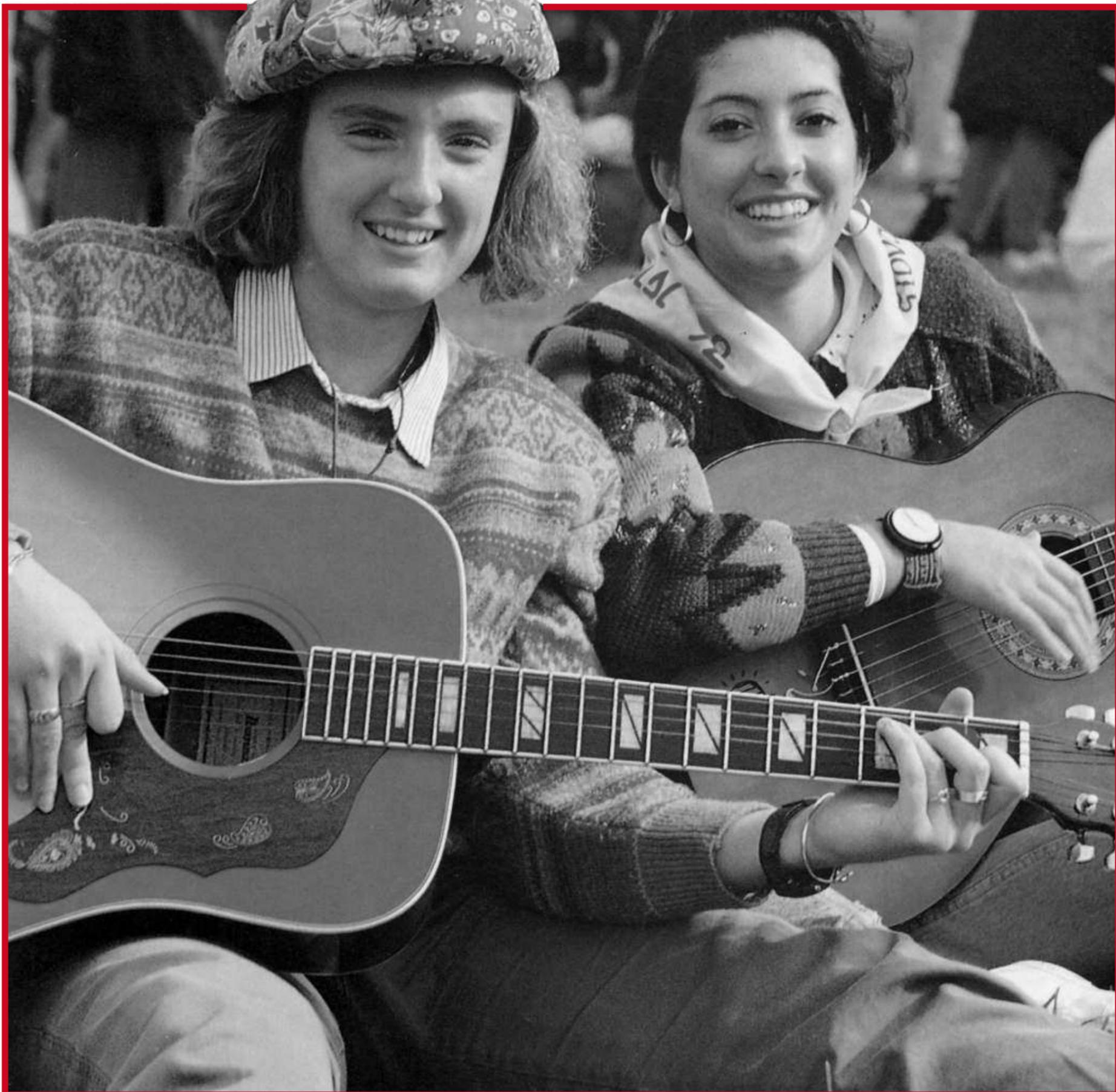


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri dei ... associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 62 ... don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 ... m.org - incontro@centrodonvecchi.org



“ CANTA E CAMMINA ... ”

Quel grande uomo di Dio che è stato sant'Agostino ha invitato gli uomini a “camminare verso la terra promessa” sorretti dall'armonia tonificante del canto. Il canto ha ravvivato le speranze dei negri d'America, schiavi nei campi di cotone; il canto ha dato respiro e coraggio al Risorgimento d'Italia; il canto può ancora liberarci dalla malinconia del nostro tempo privo di orizzonti. Prendi la tua chitarra per sognare un domani migliore assieme ai tuoi amici!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

SORRIDERE NONOSTANTE TUTTO



Cosa serve alla gente? Molto denaro in tasca? Di che cosa hanno bisogno le famiglie? Di vacanze? Cosa dobbiamo dare ai poveri? Solo la borsa della spesa?

Qualcuno fra noi, quando torna dai villaggi in Africa, dice che lì la gente sorride di continuo. Non hanno vacanze, borse della spesa né tasche piene di soldi. Ma il sorriso ce l'hanno loro e la tristezza noi. Al punto che se potessimo sfruttare la noia qui avremmo una fonte di energia inesauribile.

Ecco: penso che questa realtà abbia smarrito la gioia e la cerchi con grande fatica.

Non dividerei più gli uomini in buoni e cattivi ma in annoiati e sorridenti. E i secondi sono così rari, in modo particolare fra i giovani.

Negli ultimi decenni abbiamo cercato di garantire salute, lavoro, e svaghi. Abbiamo provato a dare pace allo spirito allontanando le minacce. E abbiamo chiamato "crisi" ogni difficoltà che intralcia l'orizzonte del nostro avvenire.

Ma nulla annoia tanto la vita quanto la mancanza di avventura. E il cuore dei nostri ragazzi così poco provato dagli imprevisti pare un pozzo di un grigiore monotono.

La gioia viene dal mettersi in gioco per nuove sfide, dall'aprirsi alla varietà incessante della vita, dal coraggio di essere responsabili e compromessi in scelte coraggiose.

Il vangelo dice poi che vi è più felicità nel dare che nel ricevere. Ed è verissimo.

La società diventa triste quando è prigioniera dell'avidità e della cupidigia. Forse questo abbiamo sbagliato: ci siamo sempre preoccupati di dare qualcosa ai figli. Forse avremmo dovuto educare ad essere loro a dare qualcosa per gli altri.

Purtroppo la vita di molti somiglia ad un pendolo che oscilla fra la noia e la fatica.

Un sorriso offerto con serena certezza dimostra subito che la gioia non viene dalle circostanze favorevoli o dalla sicurezza economica ma da una disposizione dell'animo.

Il sorriso aumenta la forza nostra e di chi ci guarda, riduce la fatica quotidiana, offre salute e fa brillare la bellezza del volto.

Qualcuno ha ridotto il Vangelo ad una triste narrazione ripetitiva. La verità è un'altra. Che Gesù fu una delle persone più contente. Parabole, detti, miracoli e fatti della sua vita ci trasmettono un uomo pieno di gioia interiore.

Questa è l'arte dell'educazione: suscitare il sorriso, il resto poi viene da sé.

IN PUNTA DI PIEDI MOSCHEA TUA, VITA MEA



In occasione della biennale d'arte di Venezia, gli islandesi hanno realizzato una moschea nell'ex chiesa di Santa Maria della Misericordia a Venezia. Tutti sanno com'è andata la faccenda. Doveva essere un'opera d'arte moderna ma ci hanno messo il mihrab, l'abside che indica la direzione della Mecca, il minbar, il pulpito dall'alto del quale l'imam pronuncia la khutba (la predica) e ancora i tappeti, i mosaici che riportano i versetti del Corano e uno spazio dedicato all'approfondimento del culto. In una parete vi è anche uno schermo con l'orario

delle varie capitali arabe.

È stata inaugurata venerdì mattina 1 maggio e sembra che possa star lì per mesi.

Scrivo per chiarire alcuni punti.

Primo.

In questi giorni molti han chiesto conto dell'altra moschea, quella costruita in via Orlanda, accanto al don Vecchi 4. Ebbene sia chiaro che quella non è una moschea ma una chiesa cristiana, da testa a piedi. È per i nostri fratelli cristiani copti, quelli per intendersi martirizzati dall'Isis sulle rive del Mediterraneo. Quelli celebrati da Papa Francesco.

Sono del parere che ogni uomo ha diritto ad avere un suo luogo di culto. La presenza di altre religioni aiuta noi cristiani a maturare le ragioni della nostra speranza e della nostra identità.

Tuttavia sono cauto circa la costruzione moschee nel nostro territorio. Giudico i tempi prematuri. La ragione è presto detta: la figura dell'Imam è delicatissima perché ha un ruolo molto forte nella fede ma ancor più a livello sociale e politico. A mio avviso la sua nomina andrebbe in qualche modo concordata con le autorità civili del territorio così da poter individuare una figura moderata che non rovini il dialogo che si cerca di instaurare tanto faticosamente.

Per ora preferisco che il luogo di culto resti ancora un luogo precario col carattere della provvisorietà.

La trasformazione della chiesa in moschea ha tanto il gusto della provocazione: se si cerca la strada del dialogo perché cominciare da qui? solo chi non ha a cuore l'islam poteva giungere ad una soluzione simile.

Poi bisogna ammetterlo: c'è una distanza drammatica fra la nostra chiesa e la realtà. Un luogo di preghiera islamico non si improvvisa. Possibile che nessuno abbia visto o saputo nulla? Noi cristiani, preti e laici talora abbiamo i piedi sulle nubi dell'utopia. Prendendo la cosa per tempo si potevano evitare molte contestazioni e polemiche.

Da ultimo non mi spiace poi tanto che la moschea abbia preso piede in centro storico. È un motivo di sollievo perché, una volta tanto, qui a Mestre possiamo avere un poca di tranquillità su questioni delicate dal punto di vista sociale.

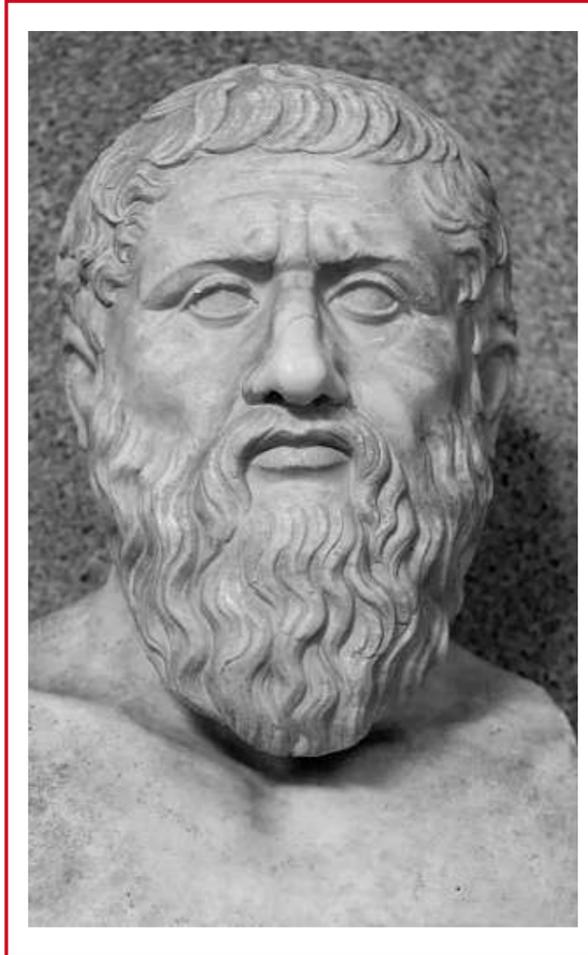
IL BELLO DELLA VITA NULLA DI NUOVO SOTTO IL SOLE

Mi succede spesso, ma non penso di essere il solo, di trovarmi fra le mani brani o articoli che non mi sento di cestinare, anzi, sono talmente curiosi o stimolanti da finire in una delle mie cartelle di ricordi. Le quali, a loro volta, sono suddivise fra cose praticamente archiviate per argomento e altre utili per essere ripescate ed eventualmente riproposte. Proprio da una di quest'ultime ho prelevato l'altro giorno un ritaglio di giornale dell'aprile 2008, inviato da un certo Carlo Gallimberti di Padova come "Intervento", ma che di fatto si riduceva a due righe di accompagnatoria di un brano da "La Repubblica" di Platone, che l'interessato riteneva di estrema attualità e che il Gazzettino non ha lesinato a pubblicare tout court. Sono trascorsi sette anni e ne è passata di acqua sotto i ponti e a tutti i livelli, ma la cosa mi sembra ancora "ever green". Leggere per credere. Naturalmente ogni altro mio commento è superfluo e invito ognuno alle proprie riflessioni.

Plinio Borghi

ATENE 370 A.C.

«Quando la città retta a democrazia si ubriaca, con l'aiuto di cattivi copieri, di libertà confondendola con la licenza, salvo a darne poi colpa ai capi accusandoli di essere loro i responsabili degli abusi e costringendoli a comprarsi l'impunità con dosi sempre più massicce d'indulgenza verso ogni sorta di illegalità e di soperchieria; quando questa città si copre di fango accettando di farsi serva di uomini di fango per poter continuare a vivere e ad ingrassare nel fango; quando il padre si abbassa al livello del figlio e si mette, bamboleggiando, a copiarlo perché ha paura del figlio; quando il figlio si mette alla pari del padre e, lungi dal rispettarlo, impara a disprezzarlo per la sua pavidità; quando il cittadino accetta che, di dovunque venga, chiunque gli capiti in casa, possa acquistarvi gli stessi diritti di chi l'ha costruita e c'è nato; quando i capi tollerano tutto questo per guadagnare voti e consensi in nome di una libertà che divora e corrompe ogni regola ed ordine; c'è da meravigliarsi che l'arbitrio si estenda a tutto e che dappertutto nasca l'anarchia e penetri nelle dimore private e perfino nelle stalle?»



«In un ambiente siffatto, in cui il maestro teme ed adula gli scolari e gli scolari non tengono in alcun conto i maestri; in cui tutto si mescola e confonde; in cui chi comanda finge, per comandare sempre di più, di mettersi al servizio di chi è comandato e ne lusinga, per sfruttarli, tutti i vizi; in cui i rapporti tra gli uni e gli altri sono regolati soltanto dalle reciproche com-

piacenze nelle reciproche tolleranze; in cui la demagogia dell'uguaglianza rende impraticabile qualsiasi selezione, ed anzi costringe tutti a misurare il passo sulle gambe di chi le ha più corte; in cui l'unico rimedio contro il favoritismo consiste nella reciprocità e moltiplicazione dei favori; in cui tutto è concesso a tutti in modo che tutti ne diventino complici; in un ambiente siffatto, quando raggiunge il culmine dell'anarchia, e nessuno è più sicuro di nulla, e nessuno è più padrone di qualcosa perché tutti lo sono, anche del suo letto e della sua madia a parità di diritti con lui, e i rifiuti si ammonticchiano nelle strade perché nessuno può comandare a nessuno di sgombrarli; in un ambiente siffatto, dico, pensi tu che il cittadino accorrerebbe in armi a difendere la libertà, quella libertà, dal pericolo dell'autoritarismo?»

«Ecco, secondo me, come nascono e donde nascono le tirannidi. Esse hanno due madri. Una è l'oligarchia quando degenera, per le sue lotte interne, in satrapia. L'altra è la democrazia quando, per sete di libertà e per l'inettitudine dei suoi capi, precipita nella corruzione e nella paralisi. Allora la gente si separa da coloro cui fa colpa di averla condotta a tanto disastro e si prepara a rinnegarla prima coi sarcasmi, poi con la violenza che della tirannide è pronuba e levatrice. «Così muore la democrazia: per abuso di se stessa. E prima che nel sangue, nel ridicolo.»

Platone

UN ALTRO PASSO. INSIEME ...

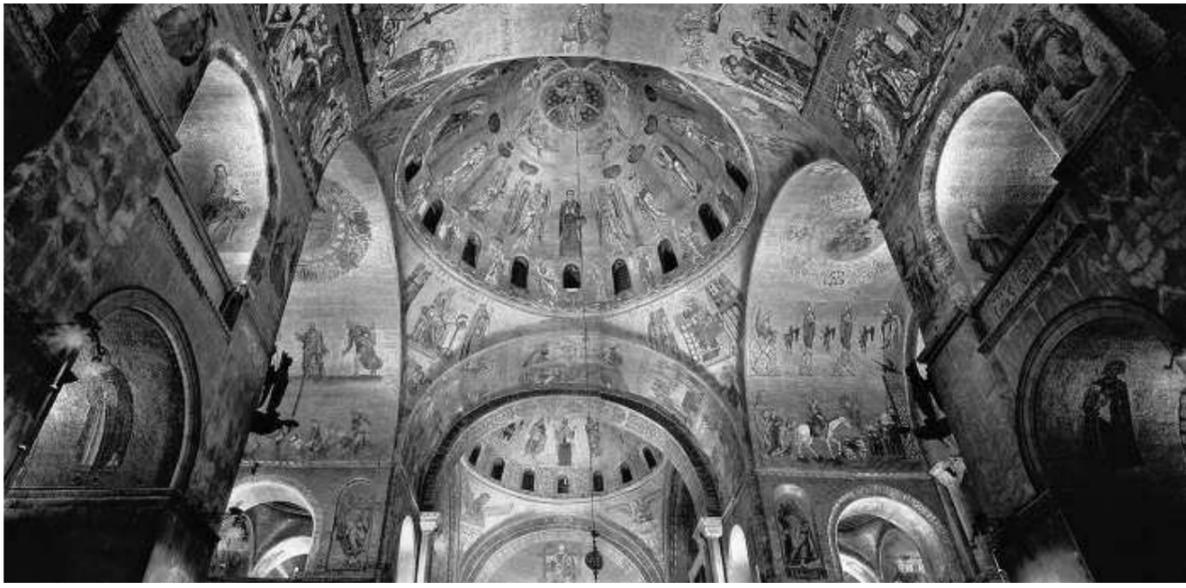
“**E**ccomi” in risposta alla chiamata del Signore ... e “per diventare fedeli ministri di Cristo e del suo corpo, la Chiesa” ...”Si, lo voglio!”, “Rimanete in me e io in voi () lo sono la vite e voi i tralci”. «Essere una cosa sola con Gesù, questo il contesto, lo sfondo e il clima del vostro cammino sacerdotale che riguarda la nostra Chiesa» dice il Patriarca «Siete sostenuti dalla preghiera di molti».

Questo il cuore e l'epilogo della giornata che segna il percorso di quasi tre anni per tante persone, in special modo per i tre seminaristi: Giampietro, Marco, Riccardo che insieme a nostro figlio Giovanni vedono accolta la loro candidatura al sacerdozio, solo una tappa intermedia tra le prime, di una risposta e dedicazione al Signore. “Fa che diventino come Tu li desideri e Ti ringraziamo del dono che ne fai

alla Tua Chiesa” è stata la preghiera, una tra le molte, che una comunità ha rivolto al Signore per questa occasione, in una partecipazione fattasi condivisione sempre più accogliente e corale.

Un rinnovato “crescere” interiore che mi apre all'esterno e si riempie del mondo e degli altri, del loro progredire intimo, del loro stato, quasi compenetrandosi nella reciproca essenza interiore: vivo in loro, nella loro umanità e, in un certo senso, li sento vivere in me.

Puntare a un qualcosa che hai davanti e in cui cerchi di esserci intimamente mentre si fa più testardamente intenso per l'osteggiare di preoccupazioni altre che in realtà ti forgiavano per arrendersi pure esse in una quasi conversione a quel qualcosa; una sconvolgente condizione in cui ti riconosci plasmato come un frutto o



un fiore improvvisamente maturano o sbocciano dopo una crescita quasi nascosta e progressiva di cui poco ti accorgi. La stessa veglia del sabato, percepita dapprima emotivamente in superficie, assume ora un progredire intimo che si allarga ai quattro candidati, sentiti realmente insieme in questo procedere col Signore. Una situazione che li coinvolge e da cui sei coinvolto insieme ai presenti nella loro partecipazione gioiosa non solo di superficie ma interiore. Leggendo dentro riecheggiano scritti lontani, al tempo degli Apostoli, subito dopo l'Ascensione: riconoscersi parte di un "unico uno" da parte dei nuovi convertiti e di quanti consolidano la trasformazione intima già avvenuta prima. Mi sento, ci si sente, affratellati perché compartecipi di un'unica realtà, magari ancora non egualmente percepita, ma vera e viva, com'è prendere consapevolezza del nostro "dentro" per certi versi annunciato "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso" (Gv 16, 12).

Li guardo entrare e ho il ricordo di Giovanni in questi ultimi giorni, attivo nelle tante cose da fare ma totalmente orientato a questo momento, tanto pregustato già in quel "un giorno sarà anche per me, se Dio vorrà" che dicesti in una occasione analoga vissuta due anni fa. È stato proprio così, Dio ha voluto.

Incede con un'andatura altalenante, colto fuori posto, abito che pare più corto di quanto in effetti sia, eppure amatissimo, scrigno prezioso di un grande dono di Dio. Poi te ne stai lì, al tuo posto, piegato un poco in te: esprimi lo sforzo di interiorizzare per meglio tuffarti nel raccoglimento del cuore.

Niente di questa vicenda dell'anima vuoi che vada perduta.

Momenti di preghiera hanno prece-

duto questi istanti, in un susseguirsi estensivo nel giorno e nella notte e sgorgano in un continuo ringraziamento per ciò che ha operato il Padre in loro, in noi, in me, anche con qualche lacrima che offusca un po' lo sguardo e riga in silenzio, lentamente, il viso. È un unirsi di tante voci, ora qui presenti ma anche prima, quelle lontane, tra le valli del Trentino e le acque del Mincio e del Garda o Padova e la bassa padovana, o le calli e i campielli di Venezia, le strade di Mestre o la laguna e il mare di Jesolo, singole persone, sacerdoti, religiose e religiosi, famiglie, comunità parrocchiali, mentre il pensiero sale più su, vicino al Padre, per i nostri cari che ci hanno preceduto e vivono nell'intimità di Dio questi nuovi doni che Egli fa della loro umanità trasmessa.

In Basilica, come nel grembo di una madre, viviamo emozioni personali diverse ma sostanzialmente uguali, una stessa gioia: ancora l'unità, pur

nella differenza. Prosegue la trasformazione interiore, il sentirsi plasmati contagia anche il comportamento che ora fatica meno a divenire come ci è stato comandato, maturando ciò che prima abbiamo perseguito a fatica perché creduto e sperato ma non ancora provato, come adesso. Canto e coralità sono manifestazioni di un'unica famiglia: pare quasi che le barriere "del mondo" crollino in un unico sentire ed essere, dove le difformità si sciolgono e assumono un diverso peso nella nuova lettura, secondo la prospettiva di cui ci si sente parte, e comunione non è solo parola che descrive ma è già inverata negli atti.

Gli atti poi, le azioni in sacrestia di cui siamo partecipi, sono tutte filiazioni di una stessa cosa, estensione di uno stesso accadimento che si diffonde ora nelle quotidianità della vita, come avviene per le onde che arrivano alla spiaggia, l'accarezzano e la compenetrano. Anche le difficoltà del vivere intersecatesi nei giorni appena trascorsi, trovano ora soluzione in uno spirito nuovo e inaspettato affiorato all'improvviso.

Fuori, in piazza San Marco, tra la festosità di alcuni gruppi ci avviamo verso casa manifestando ciò che è avvenuto per tutti, mentre qualcuno ci guarda incuriosito, tra un selfie e una risata. Nell'aria un odore di frittura e noi usciamo come forse era, alla discesa di quella colomba per quei lontani ma in realtà vicinissimi fratelli che attendevano il segno promesso. Anche oggi, qui, il segno c'è stato.

Enrico Carnio

UNA CAVALLA, UN CANE, ...

Non vorrei mai passare davanti a questo recinto. Sono combattuta fra la tentazione di fermarmi a farle compagnia e quella di fingere di non vederla, come se non esistesse. Non è una persona, è una cavalla "bionda". Vive in un angolo di prato dietro all'albergo, sola, da tanti tanti anni, senza mai nessuno che venga a curarsi di lei. Su e giù su questo fazzoletto di terra a brucare la poca erba rimasta nella fanghiglia attorno alla capanna che le fa da riparo estate e inverno.

Qualcuno passa ogni tanto, salendo o scendendo lungo la strada. Lei ogni volta si avvicina alla rete, vorrebbe comunicare? Ma pochi si curano di guardarla e lei si accontenta di vederli passare. Arriva una nonna col nipotino. Il bambino strappa un po' di erba dal bordo e la porge alla cavalla

attraverso le maglie della rete. Lei la coglie dalle sue manine. Il bambino le parla, lei sembra felice.

Quando mi fermo io, lei inclina la testa perché fatica a vedermi attraverso il lungo ciuffo di peli che le copre gli occhi. Come vorrei toglierle quei "capelli" davanti agli occhi! Le dico quanto è bella, quanto è lunga la sua coda e folta la sua criniera, le chiedo se si sente sola. Lei ascolta.

Penso ad un altro animale, un povero cane recluso in due metri quadri di terra in alta montagna, fuori dal mondo, senza un riparo, nel caldo e nel gelo, a guaire al nostro raro passaggio. Come vorrei parlare a queste povere bestie! Ma la vena di malinconia che questi incontri mi infondono si scontra con un sentimento di amarezza (non vorrei arrivare a dire parole più grosse che in questo momento



mi vengono) che mi suggerisce la vista di tanti animali che per un bisogno di compagnia, ma più spesso per moda o per capriccio, vanno sempre più invadendo le nostre case e le nostre strade: gatti allevati a scatolette, cani lisciati e coccolati. Mi infastidisce questo proliferare di animali da compagnia che, nonostante la crisi che toglie il pane a tanti disoccupati,

qualche volta sostituiscono l'affetto di un figlio e che fanno la fortuna di esportatori, allevatori e produttori di cibo inscatolato.

Non ce l'ho con gli animali, sembrano felici. Ma vorrei fare però un'intervista - per sapere cosa ne pensa della sua vita - alla micia maculata che si arrampica a guardare fuori dal vetro della finestra del terzo piano. Vorrei chiederle se conosce altri suoi simili, se si trova bene sempre chiusa in casa. E un'altra intervista vorrei fare ai due gemelli, Asterix e Obelix, trascinati in centro, stratonati al guinzaglio, a cercar di svicolare tra le gambe della gente. Se solo potessero rispondermi! Siamo sicuri che i nostri amici animali, così fedeli e remissivi, siano veramente felici?

Laura Novello

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6, LA STRUTTURA CHE RISPONDERÀ ALLE CRITICITÀ DI ORDINE ABITATIVO

I coniugi Mariuccia e Adriano Pinelli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il compleanno di don Armando.

La signora Paola Zanato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Bertoncello, Boldrin e Zanato.

La signora Rebuffi e i suoi due figli per festeggiare la Santa Pasqua hanno sottoscritto tre azioni abbondanti, pari a € 160.

La figlia della defunta Maddalena ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la memoria della sua cara madre.

La signora Gianna ha sottoscritto quattro azioni abbondanti, pari a € 220, in memoria dei suoi genitori Maria e Ugo.

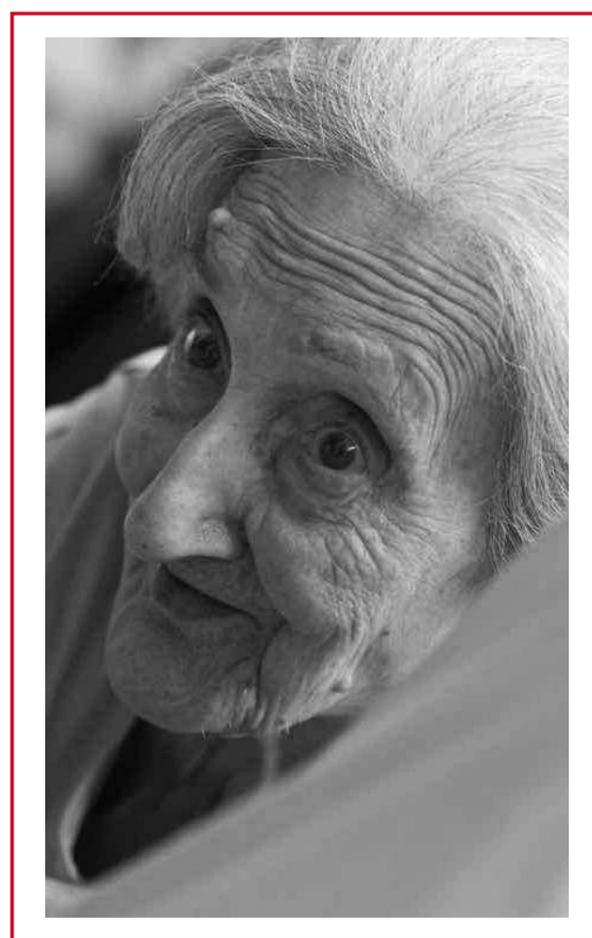
Il signor Lorenzo del Don Vecchi 5 ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Gori ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La signora Carla Pezzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La nipote della defunta Antonietta Ceselin ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria dell'amatissima nonna.

La figlia Sandra della defunta Lia Arrigoni ha sottoscritto un'azione, pari a €



50, in ricordo di sua madre.

La signora M. V. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare la Santa Pasqua.

La moglie del defunto Romano Pauletto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito.

Il figlio della defunta Ernesta ha sottoscritto più di mezza azione, pari a € 30, in ricordo di sua madre.

Il signor Ulderico Mascilongo ha sotto-

scritto un quinto di azione, pari a € 10.

La signora Teresa Marchioni ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10.

La figlia della defunta Rita Pagliari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

Il marito e i nipoti della defunta Lina Dogà hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro amata congiunta.

La signora Stoppa ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria di Lina Dogà.

I familiari della defunta Sonia hanno sottoscritto più di mezza azione, pari a € 30, in ricordo della loro cara congiunta.

La signora Fardin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della sua cara madre.

La signora Maria Caberlotto ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, in memoria di Pierluigi Caberlotto in occasione del decimo anniversario della sua morte.

Le signore del gruppo di lavoro artistico del Don Vecchi con il ricavato del mercatino organizzato per la Pasqua hanno sottoscritto nove azioni, pari a € 450.

La signora Cecilia Caine ha sottoscritto due quinti di azione, pari a € 20.

I signori Antonino Sacco e Roberto Formenti hanno sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, ciascuno.

La signora Bessega Giuliana ha sottoscritto tre quinti di azione, pari a € 30.

I fratelli Cutugno hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro cara madre Angela Virgillito.

La signora Nini Giacomello, in occasione della Pasqua ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Ines Bressanello, in occasione della Pasqua, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I componenti del coro degli anziani del Don Vecchi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i colleghi che li hanno preceduti in cielo.

La moglie del defunto Pino ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del suo sposo adorato.

LA RELIGIONE OGGI E DOMANI

Vi sono anche da noi degli atei militanti che pontificano, quasi fossero i soli a possedere la verità e fossero gli anticipatori di un domani senza Dio. I soliti professori Veronesi, Odifreddi e qualche altro presentano spesso all'opinione pubblica, con sicumera e saccenteria, le loro tesi quasi che esse fossero le uniche a dar senso alla vita e potessero liberare la nostra società dall'oscurantismo religioso, ultimo relitto di un passato che sta velocemente scomparendo. È anche vero poi che alcuni credenti hanno un complesso di inferiorità nei confronti di questi nuovi profeti e, forse, si vergognano di professare la propria fede, quasi essa fosse un sottoprodotto della cultura e della scienza attuale. Offro ai lettori de "L'Incontro" questa interessantissima intervista ad un autorevole sociologo americano, apparsa recentemente su "Il Nostro Tempo" di Torino che, con dati oggettivi e con analisi approfondite, dimostra che le cose stanno ben diversamente. Nutro così la speranza di ravvivare la fede dei credenti e di aiutarli ad uscire da assurdi complessi di inferiorità di fronte alla prese di posizione di corpuscoli di atei militanti, assolutamente minoritari, sia a livello numerico che razionale. Chi crede stia pur sicuro di stare con l'assoluta maggioranza degli uomini del nostro tempo e sappia che la fede sta diffondendosi in porzioni di umanità in continua crescita sia quantitativa che per la capacità di rendere la vita più degna e più positiva ma soprattutto più ricca di conforto per l'oggi e di prospettive per il domani. Detto questo riaffermo tutto il mio rispetto per chi è in perenne ricerca ma non è ancora approdato alla fede.

don Armando Trevisiol

IL RISVEGLIO DELLE RELIGIONI

Per l'autorevole sociologo americano mai nella storia le confessioni istituzionali hanno registrato una così alta diffusione nella popolazione globale: l'81 per cento degli abitanti della Terra. Una ricerca, divenuta libro, basata su più di un milione d'interviste in 163 paesi.



Rodney Stark, ordinario di Sociologia della religione presso la Baylor University di Waco, in Texas, è da molti considerato il maggior sociologo delle religioni vivente. Ha compiuto ottant'anni nel 2014, ma ama continuare a sostenere, come fa da molti anni, che il suo libro più importante sarà il prossimo. Lo abbiamo intervistato sul futuro della religione, e ha voluto parlarci, in assoluta anteprima mondiale, del suo prossimo, ambizioso volume sullo stato di salute globale delle religioni.

Qualche anno fa molti pensavano che la secolarizzazione, almeno in Occidente, avrebbe ridotto la religione a un fenomeno marginale. Lei è stato uno dei maggiori critici delle teorie della secolarizzazione, che in effetti per alcuni anni sono sembrate in declino. Oggi si ritorna a parlare di chiese vuote e di declino globale della religione. Come vede il futuro?

Penso che il titolo del mio libro che sarà pubblicato nell'autunno 2015, «Il risveglio religioso globale. Il trionfo della fede sulla secolarizzazione», risponda in modo completo. Per questa ricerca la Gallup ha condotto più di un milione d'interviste in 163 Paesi, che nel loro insieme coprono il 98 per cento della popolazione mondiale.

Questa, che è probabilmente la più massiccia inchiesta sociologica sulla religione mai realizzata, ci dice che mai nella storia le religioni istituzionali hanno contato nelle loro fila una così alta percentuale della popolazione mondiale. L'81 per cento degli abitanti della Terra si considera parte di una religione, e molti di quelli che non si dichiarano tali hanno qualche forma di religiosità o partecipano a qualche attività religiosa. In America Latina non c'è solo il fenomeno della crescita dei pentecostali protestanti. Anche i cattolici vanno a messa più di prima. In certi Paesi latino-americani dichiara di frequentare settimanalmente una chiesa, cattolica o protestante, il 60 per cento della popolazione. Nell'Africa sub-sahariana ci sono oggi più cristiani che in ogni altra regione della Terra, anche se presto questo primato passerà alla Cina. Nel frattempo, benché cresca meno rapidamente del cristianesimo, l'islam ha visto il grado di impegno religioso dei suoi fedeli crescere fino a livelli mai sperimentati nella sua storia, e lo stesso è vero per l'induismo.

Tra le grandi religioni mondiali ce n'è solo una che non cresce, il buddhismo. E in ogni piccola nicchia lasciata vuota dalle grandi religioni si sistemano nuove religioni e pratiche mistiche o occulte. In Russia ci sono più guaritori che fondano le loro pratiche su credenze esoteriche che dottori, il 38 per cento dei francesi crede nell'astrologia, il 35 per cento degli svizzeri crede che alcuni maghi e lettori di tarocchi possano davvero prevedere il futuro e quasi tutti in Giappone si fanno benedire la loro automobile nuova da un prete scintoista. Il risultato finale della mia indagine è che il 74 per cento della popolazione mondiale considera la religione una parte importante della sua vita e che gli atei ci sono, ma sono pochi: nella grande maggioranza dei Paesi sono meno del 5 per cento e solo in tre Paesi sono più del 20 per cento, Cina, Vietnam e Corea del Sud. Consideri, peraltro, che in Corea del Nord le indagini sociologiche sono vietate....

Un'altra sua ricerca in corso, di cui ha presentato al convegno del 2014 del Cesnur (Centro studi sulle nuove religioni) che si è tenuto nella sua università a Waco i primi risultati, riguarda la Cina. Qual è il futuro del cristianesimo in questo immenso Paese, che sta tanto a cuore anche al Papa?

Dal 1950, nonostante decenni di repressione davvero sanguinosa, il cri-

stianesimo in Cina è cresciuto a un tasso medio del 7 per cento annuo. Se la crescita continuasse così fino al 2020, in quell'anno ci sarebbero 150 milioni di cristiani in Cina, e 300 milioni nel 2030. Naturalmente le previsioni sui tassi di crescita sono sempre incerte, ma parliamo di numeri molto significativi. Vale anche la pena di notare che sono i cinesi con il più alto livello di educazione che hanno più probabilità di convertirsi al cristianesimo.

A noi che viviamo in Italia, e più genericamente in Europa, sembra difficile credere a questa previsione. Possiamo parlare di "eccezione europea"? La religione ha un brillante futuro altrove mentre in Europa è destinata ad un declino inarrestabile?

Chi ha letto qualche mio libro conosce la mia tesi, secondo cui si deve partire dal fatto che le percentuali altissime di persone che andavano a messa in Europa in secoli passati esistono solo nella fantasia di certi storici. Questo vale anche per il Medioevo: ho studiato le dimensioni delle chiese, quante persone potevano contenere, e il fatto che il 90 per cento degli abitanti dell'Europa viveva in aree rurali dove la messa domenicale non era neppure assicurata. Anche agli albori dell'era moderna, nonostante la razionalizzazione del sistema delle chiese e del clero, non dobbiamo immaginare che i fedeli accorressero numerosi. Perché questo succede solo quando c'è concorrenza fra diverse religioni o, all'interno della stessa religione, fra diverse proposte. Questo è sempre successo negli Stati Uniti e oggi succede in America Latina, nell'Africa sub-sahariana e in Cina. Quanto ai Paesi islamici, non c'è molta concorrenza con le altre religioni, ma c'è un'intensa concorrenza fra diverse moschee, spesso non solo nelle città ma anche nei villaggi, un dato di cui molti studiosi europei non si rendono conto. Per quanto riguarda l'Europa, il futuro della religione non è così cupo, grazie a un elemento spesso trascurato: le persone religiose fanno molti figli e quelli che non vanno in chiesa ne fanno molto pochi. Questo significa che nel giro di qualche decennio la percentuale di persone religiose crescerà per mere ragioni demografiche. Infine dobbiamo precisare che gli europei non sono atei o irreligiosi, semplicemente vanno meno in chiesa degli abitanti di tutti gli altri continenti. Ma continuano a dichiarare di credere in qualcosa, fosse pure solo un vago misticismo. Si di-

AD OGNUNO LA SUA PARTE!

Noi da ben otto settimane abbiamo chiesto la carità di offrirci il 5x1000 ai ventimila lettori de "L'incontro".

Fra poco comunicheremo il risultato di questa richiesta, ma tu, che stai leggendo, hai fatto la tua parte?

Fai però ancora in tempo:

DEDICA IL TUO

5X1000

ALLA

**FONDAZIONE CARPINETUM
DEI CENTRI DON VECCHI**

c.f.: 940 640 80 2 71

I COMPLIMENTI NON CI BASTANO!

Abbiamo accolto con cordialità e rispetto tutti i candidati al Comune e alla Regione che ci han chiesto di visitarci.

I componenti che ci han fatto però non ci bastano; **abbiamo bisogno anche della loro collaborazione per spianarci la strada e per difenderci dalla burocrazia!** Presto saremo noi a visitarli!

UN ARGOMENTO SU CUI PENSARCI!

Una parte notevole delle sei strutture dei centri don Vecchi è stata fatta con i proventi di lasciti testamentari di persone sagge e generose che si sono guadagnate il paradiso e la riconoscenza dei poveri. A Mestre vi sono ancora concittadini che non hanno dei doveri particolari verso congiunti diretti, **perché allora non fare testamento a favore di chi sta dimostrando con i fatti l'impegno a favore di chi è in difficoltà?**

chiara ateo solo il 6,6 per cento degli europei occidentali e il 4,4 di quelli orientali.

I tassi di crescita del cristianesimo in Africa e in Asia negli ultimi decenni sono stati altissimi. Continueranno?

LA NOSTRA PREROGATIVA!

La gran parte delle organizzazioni benefiche giustamente chiedono offerte per far del bene.

Noi a differenza di tanti altri chiediamo invece a chi è in difficoltà di poterli aiutare!

A questi concittadini **possiamo offrire:**

indumenti di ogni genere, frutta e verdura a volontà, arredo per la casa - mobili di ogni tipo - generi alimentari - alloggi per gli anziani - incontri conviviali ed altro ancora!

Certamente non ho mai pensato che la crescita di una religione sia un fenomeno lineare e continuo. Mi aspetto che la crescita del cristianesimo rallenti nell'Africa sub-sahariana, dove ha probabilmente già convertito molte delle persone suscettibili di conversione. Credo invece che la crescita continuerà in Asia, specie nei Paesi economicamente più sviluppati. Diverse ricerche, antiche e recenti, ci parlano di un massiccio esodo di cattolici verso varie forme di protestantesimo nell'America centrale e meridionale e in Messico. Davvero l'America Latina sta diventando protestante? Non è così. Perché dopo anni di tentativi sbagliati di rispondere all'avanzata protestante con la teologia della liberazione di stampo marxista, che è stata un totale fallimento quanto alla capacità di trattenere o attirare fedeli nella Chiesa cattolica, le gerarchie cattoliche hanno capito che occorre dare spazio ai movimenti, prima visti con sospetto, e in particolare (ma non è il solo) al Rinnovamento nello Spirito, che ha avuto un successo straordinario. Alcune statistiche qui possono ingannare. Il numero di latino-americani che si dichiarano cattolici è diminuito, è vero, ma il numero di latino-americani che vanno alla messa cattolica ogni settimana è cresciuto. Penso che il dato importante sia un altro. Il numero di latino-americani che non solo si dicono cristiani ma sono in contatto regolare con una comunità, cattolica o protestante, è cresciuto in modo spettacolare. Il doppio risveglio, protestante e poi anche cattolico, ha trasformato un continente che ormai era di cattolici solo di nome in un continente cristiano di fatto.

Silvia Scaranari Introvigne

DIALOGO A DISTANZA CON IL MONDO DELLA POLITICA

UNA LETTERA DEL
CANDIDATO SINDACO
G. A. BELLATI

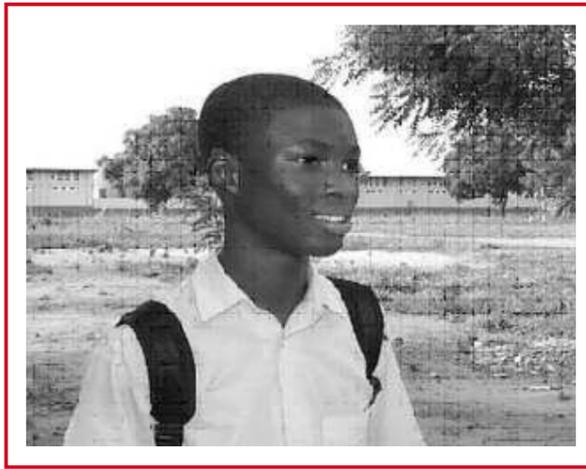
Reverendo don Gianni Antoniazzi, ho letto con attenzione nella rubrica Fanale di coda sul settimanale de Lei diretto "L'incontro" del 7 maggio l'intervento "In punta di piedi - Integrità". Non posso che concordare con gran parte di quanto scrive. Quando afferma "A mio avviso le leggi non sono sufficienti a dare vita, lavoro allegria ad una città", mi permetta una postilla: le leggi, o meglio, anche le regole che il Comune stesso può darsi negli ambiti riconosciuti dalla normativa, potranno non bastare ma sono comunque necessarie. Sono, come ci insegnavano a scuola, condizioni necessarie ma, in questo caso, non sufficienti. Le faccio l'esempio dei contributi europei a cui il Comune di Venezia attinge in misura scarsissima: ci sono regole, grazie alle quali sarà possibile portare in futuro molto più fondi europei a Venezia. Ma si potrà farlo solo perché ci sono.

Le leggi non sono buone o cattive in sé, dipende tutto dall'uso che se ne fa. Mi auguro, infine, di poter corrispondere alle aspettative che nutre per il futuro sindaco, vale a dire, se avrò i consensi necessari, di saper proporre ai miei concittadini speranza, fiducia, serenità e vivacità: chi ricopre una carica pubblica ha, a mio giudizio, il dovere di rapportarsi con i cittadini che amministra nei termini che Lei descrive.

Approfitto dell'occasione per esprimere il mio più vivo apprezzamento da cittadino di Venezia per l'impegno da Lei, in qualità di presidente della Fondazione Carpinetum, e dal suo predecessore don Armando Trevisiol, profuso per la costituzione e la vita dei Centri Don Vecchi e delle case di accoglienza che stanno nascendo. La città tutta è in debito con Voi, i volontari che hanno dato un apporto fondamentale, per queste presenze che testimoniano la radicata presenza nel territorio di una cultura del sostegno agli anziani e alle persone più deboli e sfortunate. Un segno di grande civiltà, un testimone da consegnare orgogliosi alle giovani generazioni. Con stima

Gian Angelo Bellati

DANIEL, IL GIOVANE POETA



“Perché mi avete messo al mondo se poi mi dovevate abbandonare così presto? È dura la vita per un bambino se nessuno l'aiuta, se nessuno gli dice come fare...”

Questo atto d'accusa nei confronti dei genitori, colpevoli di averlo lasciato solo nei primi anni di vita (morti entrambi per malattia) è la sintesi di una lunga poesia, scritta da Daniel, un ragazzino di 12 anni. Recitata con l'angoscia nel cuore, gli è valsa un importante riconoscimento in un concorso di poesia riservato agli studenti delle scuole medie del Ghana.

Sì, Daniel, che ha compiuto da pochi giorni 14 anni, scrive poesie. In Ewe. Nella lingua della sua etnia. A una di queste la stampa locale ha dato importante spazio. Esorta i giovani africani ad essere fieri della loro africanità. A non fuggire in America o in Europa. A non ripudiare le proprie radici, le proprie tradizioni per inseguirne altre non loro. Cose sconvolgenti se dette da un ragazzino che ha sempre vissuto in poveri villaggi, nei pressi del fiume Volta. Sì, Daniel scrive poesie da quando aveva 12 anni, ma a 10 anni non sapeva ancora scrivere. Non era mai entrato in una scuola nonostante lo volesse con tutte le sue forze. Per il parente (ammesso che lo fosse) a cui era stato ceduto, era un lusso che non si poteva permettere. Una inutile perdita di tempo. Non era per gente come lui. Solo lavorando duro poteva sperare in qualcosa da mangiare. E a 7-8 anni il lavoro per Daniel era davvero duro. Immergersi prima che facesse chiaro nelle acque del fiume ed andare poi a rivendere il pescato, con una cesta sulla testa, nei mercati. Sovente, se i raccolti non erano soddisfacenti, severe punizioni accompagnavano (o sostituivano) il poco cibo.

Ma la curiosità e la fame di sapere (certamente non inferiore a quello che il suo stomaco reclamava) non potevano passare inosservati. Le voci che riguardavano questo ragazzino dai modi così educati, arrivarono anche al villaggio

della vecchia nonna, ad una trentina di chilometri. Nonostante i tanti acciacchi che le impedivano di muoversi normalmente, non esitò ad andarselo a riprendere una volta appurato che si trattava del nipote.

Il direttore della locale scuola si interessò personalmente della sua istruzione. "Era sempre pronto a ricevere più di quanto gli riuscissi a dare. E le garantisco che non era poco", mi confidò quando lo andai a trovare.

Un giorno, quasi per caso, si accorse delle poesie che Daniel cominciava a scrivere. Lo incoraggiò. Lo designò come rappresentante della scuola alle varie selezioni, che Daniel superò senza problemi, di quel concorso per giovani poeti e musicisti. Nella giornata finale 64 distretti scolastici erano rappresentati. Centinaia di persone lo hanno applaudito. Centinaia di persone hanno pianto con lui.

Ora, con 82 bambini che hanno alle spalle storie tristi come la sua, è "In my Father's House". Ha la fortuna di poter frequentare regolarmente la scuola ed ha recuperato abbondantemente il tempo perduto. Daniel vuole diventare dottore. È conscio che sarà dura, ma promette di mettercela tutta:

"Anche se l'Università mi porterà lontano, tornerò nel mio villaggio. Troppi bambini hanno bisogno di cure e non se le possono permettere..."

Lo guardo; non riesco a credere che dietro quegli occhi sinceri ci sia solo un ragazzino di 14 anni, compiuti da pochi giorni.

Mario Beltrami

SPIGOLANDO TRA I BOLLETTINI PARROCCHIALI

Abbiamo letto su "Proposta", il periodico della parrocchia di Chirignago, a firma del parroco don Roberto Trevisiol, questo "pezzo" non solo brillante, come lo sono sempre gli scritti di questo sacerdote, ma anche significativo perché mette a fuoco una mentalità particolare, spesso presente tra la nostra gente. Ci sono persone che pare non si siano mai accorte di tutto quel bene che hanno ricevuto da nostro Signore e che quando capita loro qualcosa di poco gradito si arrabbiano, protestano e se la prendono con Doineddio, quasi che Egli dovesse stare ai loro ordini e concedere loro tutto quello che vogliono. Purtroppo spesso il concetto di Dio è

talmente modesto, e la fiducia (fede) in Lui è così gracile, che ogni volta che capita loro qualcosa di spiacevole Gli voltano le spalle, sbattono la porta ed arrivano ad accusare il Signore di non essere loro riconoscente, loro che hanno sempre "praticato la Chiesa" e, nonostante abbiano vissuto per quasi novant'anni in salute, sono convinti che sia ingiusto che capiti addosso proprio a loro qualcosa di non gradito. Don Roberto, con un pizzico di umorismo e di ironia, ci mette di fronte alle nostre responsabilità ma, soprattutto tenta di farci capire che Dio ne sa più di noi, che è nostro Padre e quindi fa sempre il nostro bene, anche quando noi non riusciamo a capirlo perché siamo egoisti e soprattutto di dura cervice.

Ritenendo che il modo di pensare e di comportarsi della "signora A" sia abbastanza diffuso, pubblichiamo l'articolo, sperando che faccia rinsavire chi ragiona in questo modo.

La Redazione

6 GIUGNO 1927

La signora A. compirà 88 anni nel prossimo giugno. Vive da sola ed ha una mente lucidissima.

E' arrivata a questa bella età sana come un pesce, ma da qualche tempo (nell'ultimo anno) gli acciacchi si sono moltiplicati: la schiena che non tiene, il cuore che fa le bizze, e i vari frutti di stagione.

Stavolta, quando sono andato a benedire la sua casa era proprio arrabbiata con Dio, la cui esistenza ha messo fortemente in forse anche se in passato si è sempre dichiarata molto credente perché "non è permesso il modo con cui mi ha trattata. Dopo una vita spesa nel fare il bene ecco la ricompensa, con tutti i lazzaroni che camminano per le strade, proprio a me doveva farla pagare così ...".

Non ho potuto replicare in parte perché non mi lasciava parlare e in parte per misericordia.

Ma dite voi: cosa si può pretendere alla bellissima età di anni 88?

Di saltare i fossi per lungo?

Di poter andare a ballare?

Di non sentire minimamente il peso dell'età?

Capisco perché anche la mia mamma si lamentava dicendo: "Non avrei mai pensato di ridurmi in questo stato".

E magari domani, se per disgrazia dovessi arrivare alla stessa tarda età, mi lamenterò anch'io come sopra e anche di più, ma ragionando, è logico?

Non è evidente che andando verso il tramonto le forze diminuiranno, gli acciacchi si moltiplicheranno, e siccome

morire si deve non moriremo scoppiando di salute?

Brontolare è lecito: brontolano anche le "budelle".

Ma prendersela con Dio ha un minimo di logica?

Quello che vale per la salute vale più in generale per ogni cosa. Prima di incolpare il Signore è doveroso un'analisi seria di quali siano le cause di ciò che ci dà fastidio.

Se un figlio non studia, non sarà mica colpa di Dio?

E se la figlia ha sposato (o come oggi si fa quasi sempre) si è unita ad un lazzarone che l'ha usata e poi lasciata, non sarà mica colpa di Dio?

E' chiaro che è doloroso dar la colpa

alla carne della nostra carne, al sangue del nostro sangue, ma ci è lecito (e soprattutto ci fa bene) scaricare le colpe su chi non ne ha?

Infine: un po' di autoanalisi e di auto critica non ci starebbe, anche?

E prima di auto assolverci non sarebbe giusto verificare bene i fatti, le cause, le conseguenze e quant'altro?

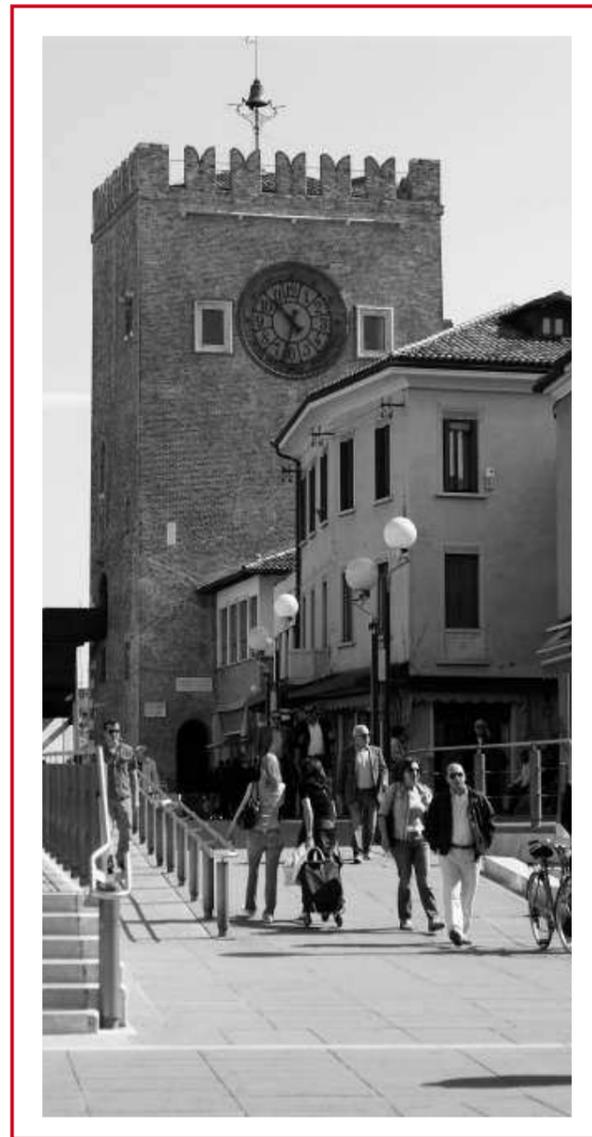
Solo "la verità ci farà liberi".

Nell'illusione, nella superficialità, nell'auto inganno c'è solo da star male.

Amici miei è sempre buona cosa accettare quello che Dio ci manda.

don Roberto Trevisiol

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



GESÙ E LA RELIGIONE

Premetto che io so bene di non essere né il Papa, né un Vescovo, né un teologo e purtroppo neppure un Santo, motivo per cui le mie parole sono solamente quelle di "un povero cristiano" che cerca con ogni mezzo la verità.

Vorrei solamente confidare ai miei concittadini e fratelli di fede le piccole "scoperte" che vado facendo nella mia ricerca quotidiana.

Una delle ultime conclusioni a cui

sono giunto, in questo tempo in cui ho riflettuto in modo particolare sulla Resurrezione e sul Mistero Pasquale, è stata questa: Gesù, come uomo, era profondamente religioso, il Vangelo infatti documenta abbondantemente come si rivolgesse spessissimo al Padre, pregasse di primo mattino e fino a notte inoltrata, tuttavia in chiesa entrava poche volte e i suoi rapporti con la gerarchia ecclesiastica non sono mai stati idilliaci anzi, di frequente sono stati caratterizzati più dallo scontro che dall'incontro, tanto che suddetta gerarchia lo ha contrastato in tutti i modi, riuscendo alla fine a sbarazzarsi di Lui facendolo crocifiggere.

Questo non vuol dire che sia giunto alla conclusione di scoraggiare la gente dall'andare in Chiesa, dall'osservare le norme che la religione giustamente ci suggerisce, però mi induce a concludere che è ancora più importante ascoltare la voce della propria coscienza, avere un rapporto costante e profondo con nostro Signore, interrogarlo ed ascoltarlo nelle difficoltà, avere rigore morale e soprattutto praticare in maniera seria e coerente la solidarietà.

Non vorrei lasciarmi andare ad una battuta ad effetto in cose così importanti però sono indotto a pensare che Gesù sia stato sì profondamente religioso, ma non bigotto e nemmeno troppo preoccupato di ridurre la sua religiosità alla pratica dei riti sacri.

DOVE E COME INCONTRARE IL SIGNORE RISORTO

Chi mi conosce, anche solamente un poco, sa di certo che la mia più

grande preoccupazione non è quella di vivere una religiosità finalizzata a rievocare, nei sacri riti, fatti pur importantissimi avvenuti però duemila anni fa ma quella di vivere il mistero cristiano della Redenzione oggi e nella realtà in cui viviamo.

Gesù, duemila anni fa, pur avendo detto ai suoi discepoli che sarebbe morto e risorto, così come evidenziato nel Vangelo, consapevole che le sue parole non sarebbero state sufficienti a far sì che gli apostoli credessero veramente, dopo la Sua Resurrezione, apparve loro ripetute volte. Sono allora profondamente convinto che anche a noi, che viviamo duemila anni dopo questi eventi, non bastino le affermazioni del Vangelo, ma abbiamo bisogno, anche noi, di incontrare Gesù, di vederlo vivo, presente nelle vicende della nostra esistenza per credere che avremo una vita nuova dopo la morte fisica.

Allora mi pongo una domanda complessa e quanto mai seria: dove e come posso incontrare questo Gesù che ha sconfitto la morte? Ai miei amici mi permetto di confidare le conclusioni a cui sono arrivato. Credo giusto rispondere che, come avvenne duemila anni fa in Palestina, Cristo non si è fatto vedere nel tempio ma alla Maddalena vicino al sepolcro, a Pietro, Giovanni e agli altri apostoli nel Cenacolo, una prima volta senza Tommaso e successivamente con Tommaso, ai discepoli di Emmaus per strada nelle vesti di uno sconosciuto, ai discepoli nei vari incontri, a Pietro e ai suoi compagni andati a pescare sul lago.

Il vero ed autentico Cristo Risorto oggi lo posso cercare ed incontrare solamente nel quotidiano e nella normalità del vivere. Il Risorto oggi lo vedrò "solamente nel mistero e nell'enigma" mai come nelle raffigurazioni dei pittori o dei mistici. Il Gesù vivo lo potrò scoprire dove ci sono germogli di speranza, dove ci si sforza di dar vita ad un mondo nuovo e migliore, lo posso incontrare negli uomini di pace, di giustizia, di libertà, negli uomini che credono al bene, alla libertà e all'amore. Questa ricerca è più faticosa ed incerta, ma penso sia l'unica vera.

INCONTRO CON UN "COLLEGA"

Al Don Vecchi si accolgono normalmente anziani dai settanta ai novant'anni. Le condizioni richieste sono che siano "poveri", tenendo però conto che la povertà di ordine economico è solo una delle infinite povertà presenti oggi nella nostra

PREGHIERA sеме di SPERANZA



IL SIGNORE HA BISBIGLIATO

Il Signore ha bisbigliato qualcosa alla rosa: ed ecco che la rosa si apre al sorriso.

Ha mormorato qualcosa al sasso, ed ecco ne ha fatto la gemma preziosa che scintilla laggiù nella miniera.

E quando dice qualcosa al sole, la guancia rossa del sole si copre di cento e cento eclissi.

Ma che cosa mai avrà bisbigliato il Signore all'orecchio dell'uomo perchè egli sia un uomo?

Gli ha bisbigliato in quel giorno lontano, in quell'alba remota, una sola parola: Amore.

Ed è per questo che l'uomo è capace di amare e di essere amato.

Gialal Ad-Din Rumi

società ed inoltre che questi anziani abbiano bisogno di quello che noi fortunatamente possiamo offrire loro: un alloggio protetto.

Il Don Vecchi, anche se a detta di qualcuno è un piccolo "paradiso terrestre", non è quello definitivo, quello cioè che il buon Dio ha preparato per i suoi figli dopo la vita terrena.

Nessuno viene allontanato dal Don Vecchi però, con il passare degli anni, "sora nostra morte corporale" si incarica di chiamare al cielo anche chi rimarrebbe volentieri quaggiù, motivo per cui c'è un costante turnover e gli inquilini si succedono nei quattrocentottanta alloggi con una certa frequenza.

Qualche giorno fa la signora dell'accoglienza, che stava concludendo le pratiche per un nuovo venuto, quando mi ha visto entrare in ufficio si è sentita in dovere di presentarmi il signore che andrà ad occupare un alloggio al Don Vecchi degli Arzeroni dicendomi che egli è un pastore della Chiesa Luterana di Venezia.

Gli ho stretto immediatamente la

mano dando il benvenuto ad un "collega" o meglio ancora ad un "confratello" della Chiesa di Cristo. Confesso che ho provato una profonda commozione nello stringere la mano a quest'uomo di Dio.

Quando mai, fino a mezzo secolo fa, un pastore protestante avrebbe avuto l'ardire di bussare alla porta di una chiesa cattolica ed un prete avrebbe accettato a cuore aperto e con commozione un pastore protestante? Questo è un miracolo della tolleranza e dell'ecumenismo. Oggi al Don Vecchi vi è un pastore luterano, un'ebrea, una testimone di Geova, un buon numero di non praticanti e qualche non credente, però credo che mai una struttura sia stata più "religiosa" della nostra!

I NUOVI "RESIDENTI" NELLA CATTEDRALE TRA I CIPRESSI

Nella mia cattedrale tra i cipressi abita, fin dall'inaugurazione, Gesù di Nazareth, il quale ogni giorno riceve un buon numero di "amici" e alla domenica una vera folla di ammiratori e di postulanti. Maria, la Madre di Gesù, ha preso invece fissa dimora in un luogo un po' discreto ed appartato all'ingresso della chiesa per offrire consolazione a chi soffre per lutti lontani o recenti.

Ho poi invitato altri "buoni cristiani" perché aiutassero e accompagnassero i fedeli all'incontro con il divino Maestro. Ho cominciato con l'invitare Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta e Sant'Antonio che hanno accettato "alloggio" sulla parte destra della chiesa; sulla parte sinistra invece ho collocato Papa Giovanni, Papa Wojtyla, Papa Luciani e San Francesco d'Assisi. In questi ultimi mesi, nei quali la Chiesa ha portato agli onori degli altari Papa Paolo VI, un Papa che ammiro e amo quanto mai per come ha servito, in tempi difficili, la Chiesa e l'umanità, mi sarebbe sembrato di fargli un grande torto se non avessi invitato pure lui completando così quella meravigliosa schiera di Papi che il Signore ci ha donato negli ultimi tempi. Papa Paolo VI ha portato "le chiavi pesanti" del tempo del dopo Concilio.

La Chiesa, con questa grande assise, aveva dato la stura alle grandi attese del mondo cattolico, cosicché il post Concilio è stato un tempo assai irrequieto e Papa Paolo, con grande sofferenza, amore ed intelligenza, ha avuto il compito ingrato e difficile di ricomporre in unità queste tensioni perché dessero un volto aggiornato ma armonioso e composto alla comu-

nità cristiana.

Mi restava un ultimo "alloggio" ancora libero e dopo averci pensato tanto, mi è parso giusto assegnarlo a Santa Rita da Cascia che è passata alla storia come la "Santa degli Impossibili". Per far sì che gli uomini del nostro tempo trovassero serenità e facesse chiarezza nelle loro coscienze tanto irrequiete mi è parso ci volesse una Santa che avesse queste risorse. A Santa Rita ho però detto con chiarezza che le ho sì offerto un alloggio ma che mi aspetto anche che aiuti tutti coloro che si rivolgeranno a lei per chiedere aiuto, anche quando le loro richieste saranno davvero difficili.

32° EDIZIONE E SESSANTAMILA COPIE

Per grazia di Dio l'attività imprenditoriale dell'Editrice Carpinetum va a gonfie vele! Gli amici sanno che quella che noi, "per amor di Patria", amiamo chiamare "Editrice L'Incontro", sforna ogni settimana cinquemila copie del settimanale "L'Incontro", cinquecento copie del foglio "Il Messaggio di Papa Francesco" che riporta il sunto delle omelie più significative del Sommo Pontefice, trecento copie del settimanale liturgico "Incontro domenicale della comunità cristiana con la Parola di Dio" e ogni mese duecentocinquanta copie del mensile "Sole sul nuovo giorno".

Oltre a questi periodici, l'Editrice è alla trentaduesima edizione de "Le preghiere e le principali verità e norme cristiane" portando questo opuscolo, di sedici pagine in formato A6, a una tiratura di sessantamila copie, tiratura che è in continuo aumento in virtù della diffusione anche al di fuori della diocesi.

La fortuna di questo opuscolo pensiamo poggi sul fatto che riporta le preghiere del mattino e della sera, le principali verità di fede che oggi non si insegnano quasi più al catechismo e le norme fondamentali per la vita di un buon cristiano.

Attualmente la maggior richiesta ci proviene dall'ospedale dell'Angelo dove alcuni volontari, che prestano servizio all'interno dell'ospedale, offrono l'opuscolo agli ammalati. Molti degenti hanno dimenticato queste preghiere e, grazie all'opuscolo, hanno la possibilità di riscoprirle e di pregare trovando il conforto necessario a superare o almeno a sopportare il difficile momento che stanno vivendo. Se esistesse qualche forma di collaborazione con i responsabili della pastorale ospedaliera, l'opuscolo potrebbe diventare uno dei più facili ed efficaci strumenti di apostolato. Attualmente



**Mettili sempre
nei panni degli altri.
Se ti senti stretto,
probabilmente
anche loro
si sentono così.**

stiamo studiando e cercando di ottenere il permesso per collocare, sia a Villa Salus che al Policlinico, dei piccoli espositori per rendere ancora più facile l'offerta pastorale, che è pressoché l'unica che viene fatta nei nosocomi della nostra città.

I BARBONI IN VATICANO

Papa Francesco non molla! Ormai sono di dominio pubblico le sue scelte personali legate ad uno stile di vita sobria, coerente, evangelica che si rifà al modo di vivere e di comportarsi della povera gente.

Il concetto del "Papa re", che era già stato intaccato dai suoi immediati predecessori, Papa Francesco lo ha letteralmente distrutto. Il mondo intero sa che si porta la borsa, usa l'utilitaria, vive in un appartamento normale a Santa Marta, usa l'autobus per spostarsi, in chiesa si siede nei banchi con tutti gli altri, si mette in fila per ritirare il vassoio alla tavola calda, adopera vesti sacre normali ed evita ogni pomposità.

Coerente con tutto questo invita gli ordini religiosi ad aprire conventi,

monasteri e strutture, che sono ormai vuote, per ospitare i senza tetto e gli immigrati dell'Africa, bacchetta spesso i vescovi dagli atteggiamenti troppo principeschi, invita i preti ad usare l'utilitaria, i cristiani a frequentare le periferie, suore e frati a fare la scelta dei poveri e a condividere la loro vita. Pare che oggi abbia iniziato la terza fase della sua "rivoluzione" per rendere la Chiesa più solidale con i poveri aprendo lo stesso Vaticano all'accoglienza degli ultimi.

Ben si intende le sue sono scelte poco più che simboliche ma comunque tese allo stesso scopo, quello di dire al mondo intero che la Chiesa vuole diventare la casa dei poveri. Mi ha colpito la decisione del Papa di creare presso gli edifici adiacenti al Colonnato, cuore di Roma e della cristianità, bagni, docce e barbiere per i barboni, arrivando perfino ad invitarli a visitare i musei vaticani, non dimenticando però che essi avrebbero gradito un invito tanto onorifico, ma forse ancor di più avrebbero gradito il rinfresco al termine della visita. Mi pare poi che non possiamo dimenticare le telefonate del Papa a persone in difficoltà, le offerte personali e la nomina di un vescovo incaricato di fare la carità a nome suo.

Papa Francesco è buono, caro, umile ma deciso e determinato a realizzare il suo progetto. Ora, cardinali, vescovi, monsignori, preti, frati, monache e cristiani normali non hanno che imboccare la strada indicata. Non ci sono più scuse per nessuno!

OGGI MI HA SCRITTO BRUGNARO

Oggi la tecnica fa veramente miracoli! Mi è giunta questa mattina una lettera di Luigi Brugnaro, l'imprenditore che è uno dei candidati a Sindaco di Venezia. Penso però che nonostante il tono amichevole e confidenziale con cui inizia scrivendo: "Caro Don Armando", la stessa lettera l'abbia inviata a migliaia di concittadini, infatti anche l'anziana suor Michela, mia coinquilina, mi ha confidato che Brugnaro ha scritto pure a lei dicendole: "Cara Michela".

Il computer è l'artefice del "miracolo" di personalizzare un messaggio che invece è rivolto a migliaia e migliaia di cittadini. Brugnaro chiede ai veneziani se gradirebbero che fosse il loro Sindaco, così come stanno facendo, usando argomentazioni e modi diversi, anche gli altri candidati Sindaco.

Io non conosco affatto il candidato Brugnaro che mi propone di condividere la "missione impossibile di sal-

vare Venezia”, so solamente che è un imprenditore di successo che finora non ha avuto nulla a che fare con la politica “di mestiere”, come lui definisce coloro che hanno fatto di questa nobile arte una professione, però mi è piaciuto il modo di porgersi, l’entusiasmo e la passione con cui dice di voler fare questo tentativo anche se l’esperienza ci insegna che, in queste occasioni, è facile fare promesse che non costano nulla.

Non pubblico la lettera perché desi-

dero che tutti i cittadini che ambiscono a ricoprire questo ruolo, abbiano eguali opportunità di misurarsi e di chiedere consenso.

Spero solo che chi riceverà i voti necessari per diventare sindaco dimostrerà con i fatti le sue reali capacità facendo pulizia di tutto il malaffare e l’incompetenza che hanno ridotto il Comune di Venezia nelle condizioni in cui si trova.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

TROMBA D'ARIA

Albanò e Amanzio corsero più rapidi del vento per sfuggire al pericolo che stava travolgendo ogni cosa e che tentava di ghermirli per trascinarli chissà dove. Il buio era calato come una coltre maligna nel bel mezzo del pomeriggio.

Il sole splendeva radioso quando improvvisamente, senza nessun preavviso, si era dato ad una fuga precipitosa.

L’oscurità, che sembrava aspettasse solo quello per entrare in scena, ne aveva preso subito il posto in compagnia di terrificanti fulmini silenziosi che saettavano nel cielo illuminando per pochi attimi la terra impaurita squarciando nuvole nere come la pece, gonfie di livore e di rabbia mentre un vento impetuoso, assumendo la forma di un colonna altissima, scendeva fino a terra divertendosi in un girotondo di morte che ghermiva tutto, facendo volare alberi, case, macchine e qualsiasi cosa incontrasse sul suo cammino.

I due giovani videro che nella collinetta che si ergeva poco lontano si apriva una grotta, come un occhio benevolo sul paesaggio, e tenendosi per mano per contrastare la forza del vento vi entrarono.

“Siamo salvi, siamo salvi!” urlò Albano. “No che non lo siete, questo posto è piccolo e, se non ci attaccheremo saldamente a qualcosa, la tromba d’aria cercherà di trascinarci fuori, non vorrà sicuramente perdere quattro prede”.

I giovani si accorsero solo in quel momento che all’interno vi erano già altre due persone che si erano tolte le cinture per agganciarle ad alcuni sassi sporgenti.

I due compagni di sventura si chiamavano Checco e Cosimo ed avevano la loro età.



Tutti e quattro rimasero con il fiato sospeso spiando l’esterno con la speranza che la colonna d’aria assassina non si avvicinasse al loro rifugio.

“Albano ti ricordi di quella volta in montagna quando siamo stati sorpresi dal temporale? Anche in quell’occasione ce la siamo vista brutta non è vero?” e continuando quasi a compenetrarsi nella roccia iniziarono a parlare delle mille peripezie che avevano affrontato nel passato.

“In futuro però prima di uscire ci informeremo sulle previsioni meteorologiche” urlò Amanzio tentando di farsi sentire mentre la voce dell’uragano si faceva sempre più alta, sempre più acuta ed intanto, forse per farsi coraggio, illustrarono agli sconosciuti compagni di sventura silenziosi i loro progetti futuri.

“Ma voi due non avete nulla da raccontarci?” chiesero alla fine.

“Che senso avrebbe parlare ora, questo è il momento giusto per osservare, per ammirare quanto sta accadendo la fuori, non vi è nulla di più importante non vi sembra?”.

“Non sono d’accordo, per noi due non vi è nulla di più importante delle esperienze passate e dei progetti futuri”.

“Noi due invece abbiamo fatto nostra una massima che il nonno ci ripeteva spesso: il passato se né è andato ed il futuro non è niente se non vivo il presente ed è quello che stiamo facendo ora. Noi viviamo questo presente, bello o brutto che sia, spaventoso o portentoso che sia, è l’unico che veramente conti tutto il resto o è morto o non è ancora nato”. “Voi non siete normali” dichiarò sbeffeggiandoli Amanzio.

La tromba d’aria si allontanò lasciando morte e distruzione sul suo passaggio ma i quattro giovani ne uscirono fortunatamente illesi, insieme abbandonarono il loro nido sicuro avviandosi verso la vicina città.

Alcuni giornalisti li avvicinarono appena li videro arrivare intervistandoli su quanto avevano visto e vissuto.

Albano e Amanzio raccontarono che era stata un’esperienza tremenda ma non furono in grado di dare molte spiegazioni perché erano stati troppo occupati a parlare tra di loro.

Checco e Cosimo invece narrarono del sole che si era dato alla fuga, del buio che era calato all’improvviso, delle nubi rabbiose che si erano alleate per sopprimere ciò che intralciava il loro cammino, dei fulmini che illuminavano lo spaventoso scenario di distruzione, delle macchine che volavano come aeroplani e delle abitazioni che mattone dopo mattone erano sparite nel nulla.

Le televisioni di tutto il mondo riportarono le parole dei due giovani che descrivevano accuratamente le allucinanti immagini che venivano trasmesse su ogni canale.

Checco e Cosimo divennero noti ovunque e tutti volevano ascoltare la loro esperienza mentre Albano e Amanzio ritornarono nell’anonimato persi tra un passato di cui non erano riusciti a cogliere la vera essenza e un futuro oscuro che li avrebbe accolti senza dar loro grandi emozioni e questo perché si erano dimenticati che per chiunque, l’unico momento della vita veramente importante, è quello presente perché è solo in quel breve e fugace attimo che la vita va vissuta e gustata.

Il passato non va dimenticato perché racchiude tutte le nostre esperienze, il futuro va programmato per aiutarci a superare il bello e il brutto che verrà mentre il presente deve essere vissuto pienamente, con consapevolezza, apprezzando le piccole cose apparentemente insignificanti perché è solo questo che ci può dare una vita vera e felice.

Mariuccia Pinelli